

I-05777

ANNA-Alice DAZZI - MANFRED GROSS

IL RETOROMANCIO NEI GRIGIONI:  
DIALETTI E LINGUE SCRITTE.  
SITUAZIONE ATTUALE, PROBLEMI,  
PROSPETTIVE

1988

Società Filologica Friulana  
Udine

Estratto dal Volume  
«CULTURA IN FRIULI  
Omaggio a Giuseppe Marchetti»  
della Società Filologica Friulana

Arti Grafiche Friulane - Udine

ANNA-ALICE DAZZI/MANFRED GROSS

## IL RETOROMANCIO NEI GRIGIONI: DIALETTI E LINGUE SCRITTE. SITUAZIONE ATTUALE, PROBLEMI, PROSPETTIVE

**I**ma stat a cor d'engraziar a la Società Filologica Friulana per il cordial invit al Convegno Internazionale di Studi en omagi a Giuseppe Marchetti, grand poet e protagonist da la renaschientscha culturala friulana dal suenterguerra, dal qual las relaziuns cordialas cun ils Retorumantschs ans vegnan a restar adina en buna regurdanza. Jau As port ils salids amiaivels da la LIA RUMANTSCHA sco uniun da tetg da l'entira Rumantschia grischuna, m'allegroind da pudair relatar davant in public uschè numerus davart la situaziun actuala, ils problems e las perspectivas dals Rumantschs en Svizra.

Ils contacts tranter ils Rumantschs grischuns ed ils Friulans han adina puspè motivà inscunters e sustegn moral vicendaivel. Minoritads etnicas discurran savens ina da l'autra ed ina cun l'autra, per dapi na tanschi però per ordinari betg. Mintgin è occupà cun sasez, cun ses agens problems en situaziuns fitg particularas.

Las relaziuns tranter ils Friulans ed ils Rumantschs dal Grischun nun èn displaschaivlamain fin oz stadas main superfizialas, malgrà la stretga parantella da nossas duas linguas ch'obliass atgnamain ad ina solidaritad pli gronda. La LIA RUMANTSCHA spera perquai che quest inscunter possa servir ad infirmir contacts vegls, stabilir novs e forsa schizunt avisar finamiras comunablas.

Conscient da las difficultads da sa chapir a moda differenziada — causa la mancanza dals contacts regulars ed intensivs tranter nossas gruppas da linguatg — ma serv jau per la comunicaziun senza dal talian sco coinea provisoriosa tranter las «sors rumantschas», la friulana en Italia e la rumantscha en Svizra.

L'anno scorso, nel 1985, i retoromanci poterono festeggiare il giubileo del loro bimillenario, commemorando l'anno 15 a.C., quando Druso e Tiberio, i figliastri dell'imperatore romano Augusto, assoggettarono le popolazioni alpine. Nacque il retoromancio scaturito dalla fusione della lingua preromana degli abitatori della Rezia con il latino dei conquistatori. Dalla fine dell'impero romano, nel quinto secolo d.C., l'inconfondibile lingua alpina è in costante declino.

Oggi il territorio romancio originario, estendendosi nell'ottavo secolo dall'alto Danubio fino all'Adria, si è ridotto nei Grigioni a tre piccole unità isolate di 51.000 cittadini, cioè lo 0.8% della popolazione svizzera. Il retoromancio si trova sempre più in angustie: la germanizzazione avanza quasi inosservatamente in ogni ambito della vita quotidiana. Il numero degli abitanti delle regioni che si dichiarano di linguamadre retoromancia cala di censimento in censimento. Il piccolo popolo di montagna, privo di un retroterra di lingua romanza e di centri urbani, dipendente economicamente dal tedesco, si trova, linguisticamente e culturalmente, con le spalle al muro. Dietro le case ornate, dietro i costumi riccamente ricamati, dietro le canzoni appassionate si nasconde una realtà molto difficile. Confrontati a tale storia di continuo regresso, l'acqua per così dire alla gola, i retoromanci, negli ultimi decenni, si sono ricordati di ciò che, nell'800, il secolo del Rinascimento retoromancio, avevano già proclamato i due grandi poeti Peider Lansel e G.H. Muoth: «Stai si defenda Romontsch tiu vegl lungatg» («Alzati retoromancio, difendi il tuo vecchio linguaggio»).

Nella sua «perizia all'attenzione del Cantone dei Grigioni: della situazione dei retoromanci in Svizzera» (ottobre 1983), Heinrich Schmid, prof. all'Università di Zurigo, conclude in base ad un'analisi dettagliata che il retoromancio in Svizzera sia esposto ad un pericolo straordinario, essendo peggiorato nel dopoguerra in modo catastrofico. Questo sviluppo retrogrado, Schmid lo caratterizza come un processo irreversibile, se non accade un avvenimento decisivo ed incisivo. Continuando allo stesso modo, questo processo causerebbe, secondo lui, immane danni sempre più grandi al territorio retoromancio, e quindi la progressiva scanalatura, l'indebolimento e, infine, la morte definitiva di una delle quattro lingue nazionali svizzere.

Le ragioni per tale regresso ci sono ben note e potrebbero essere valide in parte anche per il Friuli: un turismo smisurato, l'influenza massiccia dei mass-media di lingua tedesca, la fuga dei nativi retoromanci nelle grandi città e l'immigrazione di parlanti di altra lingua non disposti ad assimilarsi, l'invecchiamento della popolazione indi-

gena, l'aumento dei matrimoni linguisticamente misti, la dipendenza economica dalla Svizzera tedesca ecc.

Cosa fare in tale situazione? Ha ancora un senso, oggi, in un mondo sempre più unificato dalla tecnologia porre resistenza a tali processi considerati irreversibili, svolgendosi tali con costanza quasi meccanica? Hanno poi minoranze, tali i retoromanci nei Grigioni e nel Friuli, ancora buona probabilità di sopravvivere? Promozione e cura di una lingua minoritaria sono quindi giustificate? Ovvero: lingua minoritaria equivale a lingua inutile? Dal punto di vista razionale la risposta sarebbe chiaramente negativa. Minoranze implicano difficoltà, ogni molteplicità comportando spese accessorie. Razionalizzazione significa d'altronde rinuncia a ricchi valori culturali, spirituali ed emozionali, legati strettamente alla nozione 'lingua'.

In territorio retoromancio, assistiamo attualmente ad un nuovo orientamento socio-culturale, ad una maggiore consapevolezza linguistica collegata al risveglio dell'identità culturale, nel risucchio dei quali si prepara la normalizzazione fortemente desiderata della nostra situazione linguistica. Il tempo, certo, stringe, d'altronde non è però mai stato più favorevole per le minoranze! Pienamente consapevoli che, volendo mantenere la loro lingua minoritaria, non basta praticare un semplice folclorismo linguistico-culturale, ma che, al contrario, il mantenimento della lingua equivale all'uso scritto e parlato della stessa lingua, all'ultimo minuto, per così dire, svariate organizzazioni retoromance hanno preso l'iniziativa di salvare dal museo la loro antica cultura con progetti ben definiti.

Bernard Cathomas, segretario in carica della LIA RUMANTSCHA, aveva formulato gli obiettivi nel modo seguente:

- *Emancipare* la lingua minoritaria e *normalizzare* la situazione linguistica.
- *Consolidare il territorio linguistico*, nell'ambito del quale la lingua è usata in tutte le sfere della vita quotidiana, detenendo una posizione inequivocabile.
- Creare un *fondamento economico solido* in questo territorio.
- Garantire una *presenza incontestata* della lingua come linguaggio scolastico, ecclesiastico e amministrativo, come linguaggio dei mass-media, delle aziende pubbliche, della pubblicità ecc.
- Ottenere lo stato di 'lingua ufficiale'.
- Consolidare i mass-media e promuovere gli sforzi per un quotidiano retoromancio.



— Promuovere gli sforzi per una lingua letteraria comune come lingua standard.

Occorre sottolineare che i primi sei obiettivi sono legati strettamente all'ultimo, poiché senza una lingua unificata sarebbe difficile, addirittura quasi impossibile raggiungere tali obiettivi.

Fa parte del dramma del gruppo linguistico retoromancio il fatto che non è mai stato possibile l'unificazione in una comune lingua scritta. La frammentazione individualistica ha contribuito molto alla situazione di attuale pericolo per questa piccola lingua. L'alternativa è dunque molto chiara: un solo retoromancio oppure nessun retoromancio!

Ricordiamoci un po': protetti dai massicci montuosi, nei Grigioni si sono formati nel giro di duemila anni, oltre a numerosi dialetti locali, cinque idiomi retoromanci in parte assai divergenti l'uno dall'altro, raggiungendo tutti i cinque lo stato di lingua scritta. Perciò, fino ad oggi, la maggior parte dei libri di testi sono pubblicati in queste cinque diverse lingue letterarie già completamente sviluppate, che sono anche insegnate nelle scuole elementari.

A livello cantonale, cioè nei Grigioni, finora sono ritenute lingue ufficiali il soprasilvano (*sursilvan*), parlato nella Valle del Reno anteriore, e il vallader, linguaggio della Bassa Engadina, dal punto di vista numerico i due gruppi più significativi. A livello federale, il retoromancio, nel 1938, fu approvato dalla popolazione svizzera a maggioranza assoluta come 'quarta lingua nazionale', non ha d'altronde mai conseguito lo stato di 'lingua ufficiale'.

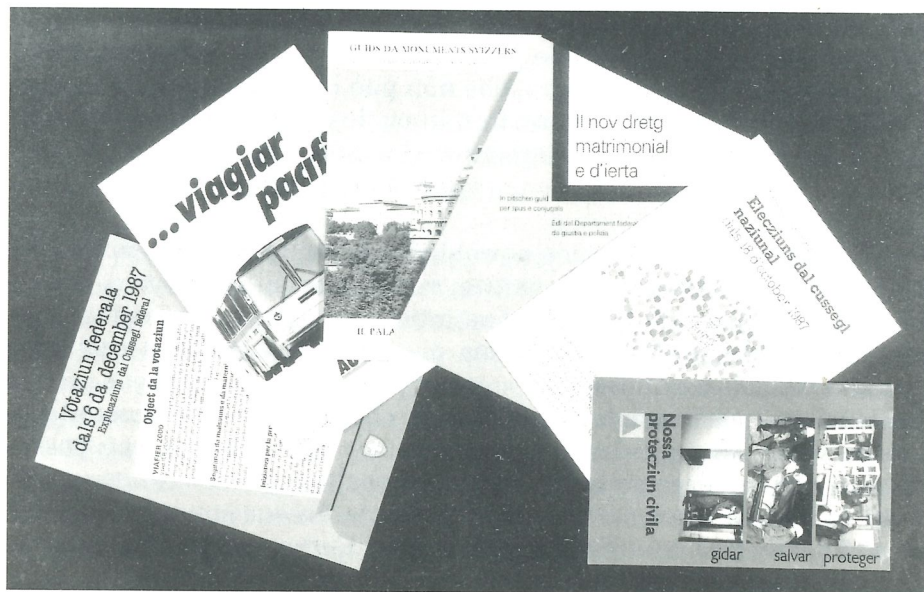
Benchè *de jure* in Svizzera non ci sono nessuna divergenze tra i gruppi etnici e linguistici, *de facto* il retoromancio, visto la mancanza di una lingua letteraria comune, a livello federale non è mai potuto affermarsi nella stessa misura delle altre tre lingue nazionali. Perfino nei più diversi settori d'attività in territorio retoromancio, la presenza della nostra lingua lascia alquanto a desiderare: il tedesco spesso prevale sui campi socio-culturali più importanti. I moduli e i vari scritti usati non sono paradossalmente redatti in retoromancio, ma in lingua tedesca. Ugualmente, il retoromancio può attualmente informarsi soltanto in tedesco su quanto accade nel mondo: esistono bensì settimanali, ma non quotidiani nella sua madrelingua. Analogamente viene invaso dalla lingua-matrigna dei mass-media elettronici. Considerando la grande importanza della radio e della televisione, specialmente per le popolazioni della zona di montagna, dal 1984 la durata delle trasmissioni è via via aumentata. Anche in presenza di un più

forte riconoscimento da parte dei retoromanci per la propria lingua, della massima disponibilità da parte dello Stato, il retoromancio resta pur sempre una piccola lingua, che non può competere con il tedesco, l'italiano o il francese. Bisogna fare in modo che il retoromancio ridivenga una lingua utile, da usare giornalmente in tutti i settori di attività.

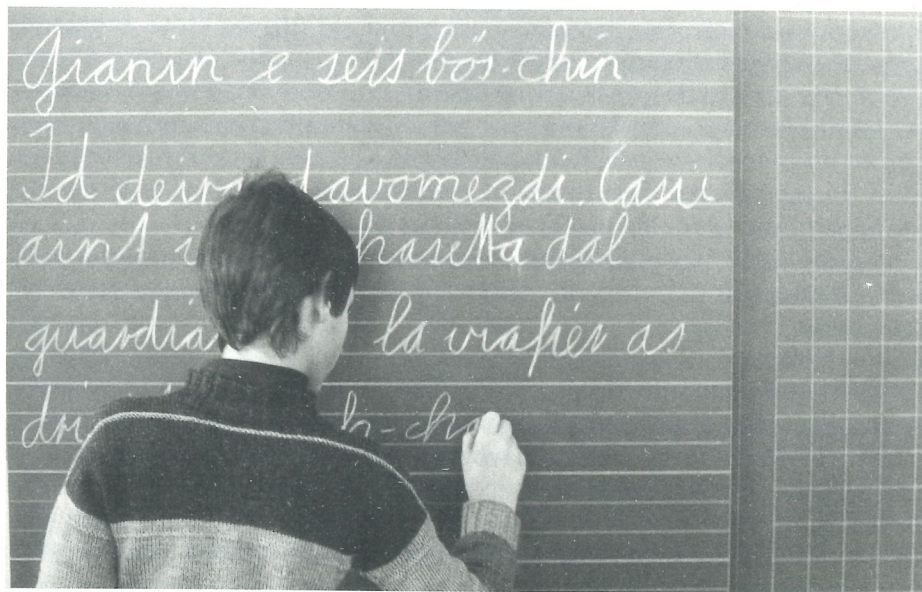
Per porre rimedio a questo problema, si punta attualmente su un tentativo accuratamente preparato: rendere nota una nuova lingua letteraria comprensibile a tutti i retoromanci, sotto la denominazione di «*rumantsch grischun*». Si tratta di una lingua unitaria costruita che non intende assolutamente soppiantare né le cinque lingue scritte esistenti né i vari regioletti parlati, ma che deve rendere possibile in avvenire che istanze federali e cantonali, enti pubblici e privati possano rivolgersi attraverso un'unica comunicazione a tutti i retoromanci. Oggi, la nuova lingua scritta unitaria è fatta. La sua storia ebbe inizio allorchè, alla fine del 1981, il dott. Bernard Cathomas bussò alla porta di Heinrich Schmid per informarsi presso il professore di Zurigo sulla fattibilità di una lingua retoromancia unitaria. Molti colloqui con operatori economici e del settore pubblicitario avevano mostrato a Cathomas che esisteva un forte interesse di poter raggiungere i retoromanci usando la loro lingua. Bisognava però una sola lingua! E poi è avvenuto ciò che per la verità nessuno si aspettava: l'idea funzionò! La pubblicità ben presto si servì di questa lingua, che era nata a tavolino e che ora, nella prassi, si manifesta con una vitalità sorprendente. Giornalmente compaiono testi per la consultazione pratica, banche ed assicurazioni pubblicano testi che altrimenti apparirebbero solo in lingua tedesca. Sono però in modo particolare le aziende postali ad impegnarsi a fondo per la nuova lingua standard.

Come di fatto si è formato il «*rumantsch grischun*»? Non si può, invero, affermare che il prof. Schmid abbia realizzato, nel giro di sei settimane, ciò che nei secoli precedenti si ostinava a non riuscire: una lingua letteraria comune, utilizzabile ed accettata dagli ambienti retoromanci determinanti. Eppure il fatto decisivo avvenne realmente nell'arco di poche settimane all'inizio del 1982. Il concetto fondamentale elaborato da Heinrich Schmid nei suoi «Criteri per la formazione di una lingua letteraria retoromancia unificata per tutti i Grigioni» fu semplice ed ingegnoso. Riconobbe chiaramente che nessuno degli idiomi retoromanci esistenti non avrebbe potuto diventare lingua letteraria comune, essendo i contrasti linguistici tra di loro troppo grandi. Fu quindi necessario un compromesso. Schmid confrontò dunque il patrimonio lessicale, le varietà fonologiche e morfo-sintattiche dei





Grazie alla creazione del nuovo linguaggio standard unificato, RUMANTSCH GRISCHUN, il retoromancio comincia a penetrare in nuovi settori linguistici importanti. (Foto libro)



La scuola romancia adempie un dovere molto importante per il mantenimento della lingua minacciata. (Foto Werner Catrina)

due idiomi dal punto di vista numerico più importanti, vale a dire il sursilvan (Valle del Reno anteriore) ed il vallader (Bassa Engadina), che formano per così dire i pilastri del ponte retoromancio nei Grigioni. Il ponte congiuntivo stesso fu costituito dal surmiran, parlato nelle regioni del Grigione centrale, rappresentando per molti riguardi uno stadio intermedio tra i due grandi blocchi angolari.

A base dei tre idiomi suddetti, il professore zurighese proseguì quindi nel modo seguente: ciò che in tutti i tre è identico fu adottato. Questo valse per un terzo abbondante delle forme. Per la maggior parte delle forme restanti, si operò secondo un principio democratico maggioritario: parole ed espressioni uguali in due dei tre idiomi suddetti, ottennero una validità determinante. Praticamente significa che, per esempio, le vocali raddolcite ü ed ö (in glüna = «luna» e ögl = «occhio»), trovandosi soltanto in Engadina e nella Valle Monastero, furono escluse dalla lingua scritta unitaria, mancando nelle altre due regioni principali che invece possiedono le varianti i, resp. e.

In realtà però la scelta di una o l'altra forma non riuscì sempre così facile, poiché ci sono casi dove tutti e tre idiomi presi in considerazione sono diversi l'uno dall'altro. Perciò, i linguisti hanno elaborato altre regole che determinano la parola in «rumantsch grischun».

L'anno scorso, nel 1985, fu approntato un primo vocabolario ed una grammatica elementare allegata sul «rumantsch grischun». Un altro vocabolario più completo si trova attualmente in elaborazione. L'opera davvero è notevole.

E come reagisce il popolo retoromancio all'uso di tale costruito «artificiale»? Ci sono certo dei critici che vedono nel «rumantsch grischun» una forte minaccia per gli idiomi e i dialetti. Ma immotivamente. Il «rumantsch grischun» infatti non è rivolto contro essi. Potrebbe anzi suscitare influssi reciproci che vanno considerati come un gran arricchimento sia per gli idiomi e i dialetti, sia d'altronde per la lingua scritta. A ciò va aggiunto che nessuno è costretto ad imparare e usare la nuova lingua letteraria. La padronanza attiva di questa lingua comune la dovrebbero possedere soltanto coloro che siedono negli uffici e che devono rivolgersi a tutti i retoromanci. Inoltre la più importante richiesta presentata da Heinrich Schmid, in base alla quale la nuova lingua unitaria non deve contenere elementi estranei alla maggior parte degli idiomi, fece in modo che il «rumantsch grischun» diventò un mezzo linguistico perfettamente comprensibile a tutti i retoromanci. Tenendo un buon equilibrio tra gli idiomi, la nuova lingua letteraria riuscì a soffocare sul nascere emozioni ed avversioni di buon vicinato. Così in genere possiamo dire che finora la popolazione retoromancia ha accolto molto bene il progetto della lingua comune,

dando adito alle migliori speranze che il tentativo possa riuscire. Sarà il «rumantsch grischun» a fare in modo che, nell'anno 2985, si potranno festeggiare i tremila anni di esistenza del retoromancio? Ad ogni modo la nostra lingua minacciata può senz'altro sopravvivere. Ci vuole però una nuova coscienza dei ricchi valori culturali e spirituali non solo da parte dei retoromanci, ma anche e soprattutto da parte dei nostri vicini alloglotti. Poiché il loro influsso sullo sviluppo linguistico del retoromancio, essendo spesso inconscio, si mostra tanto più decisivo ed incisivo.